

NUOVI LAVORI

NEWSLETTER INFORMAZIONI n. 311 del giorno 16 02 2023

"Nuovi Lavori è partner di Wecanjob"



wecanjob

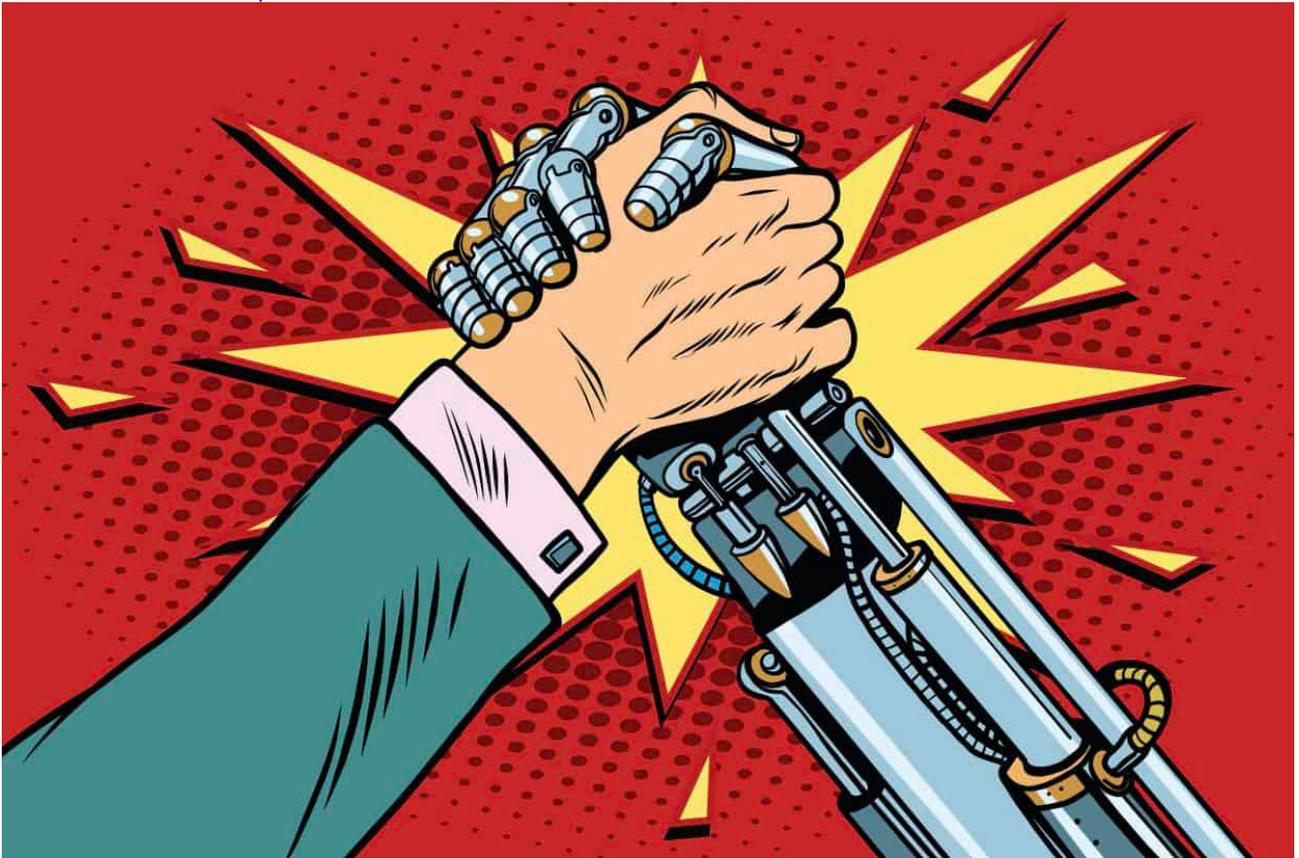
ESPLORA
SCEGLI
REALIZZA

NEWSLETTER APPROFONDIMENTI

L'ALGORITMO NON PREVARICHERA' LA "MENTEDOPERA"

1. Farselo amico

- di Raffaele Morese
- 14 Febbraio, 2023



“Mi dispiace, signore morese, l’algoritmo non lo consente”. Rimasi basito. Il mio interlocutore allargava le mani, quasi a dire “vorrei ma non posso”. Cercai di rimontare la situazione con argomenti tipo “ci conosciamo da anni”, “ne ho bisogno subito”, “si tratta di un semplice documento”. Niente da fare. “rifaccia la prenotazione, arrivederci”. Come cliente mi sono sentito “vecchio”. Quando non c’era l’algoritmo, si trovava il modo per non farmi perdere tempo e pazienza. Ma non mi soffermai su questo aspetto.

I pensieri si accavallarono su altro. Il primo, da ex ma incallito sindacalista, corse ai tempi della catena di montaggio. “Capo, non ce la faccio a reggere il ritmo” diceva l’operaio e la risposta era un’alzata di spalle, accompagnata con il solito “l’ha stabilito l’addetto ai tempi e metodi”. L’algoritmo dell’industrializzazione; un tizio che di tanto in tanto si affacciava nel capannone della carrozzeria, si fermava ad ogni postazione, cronometrava, segnava qualcosa sul suo taccuino e andava via. Spesso si veniva a sapere che quella visita era servita ad accelerare la velocità delle fasi lavorative. Anzi, le aziende più ciniche assoldavano psicologi per mettere vicini l’operaio che parlava solo di calcio, con quello fanatico della musica operistica, così non si distraevano.

L’algoritmo postindustriale è ancora più subdolo ma agisce con una logica identica a quella imposta agli operai delle linee di montaggio. Non punta alla maggiore fatica fisica, anzi, persegue l’obiettivo opposto: sottrarre fatica fisica e mentale con accrescimento dell’accelerazione dei processi. Ma spesso questo evidente e indiscutibile vantaggio è inquinato dall’irrigidimento delle procedure e dall’accrescimento dell’alienazione degli operatori. Il rischio di una perdita secca di autonomia, di esercizio della responsabilità, di senso del proprio lavoro è dietro l’angolo. E più in là, è in agguato la perdita del lavoro.

Il secondo pensiero si è inabissato nella comprensione di dove sta il punto di comando dell’algoritmo, il livello di decisione che può modificare la meccanica e la dinamica dell’intervento informatico. L’algoritmo, infatti, non è impostato una volta per tutte, ha le sue flessibilità. Tutto dipende da chi vuole e può proporre cambiamenti. Non è detto che il management, che nell’era industriale era responsabile assoluto del sistema organizzativo dell’azienda o di qualsiasi altra struttura di lavoro, in questa stagione digitale abbia gli stessi

marginari di manovra. Il potere dei gestori delle piattaforme di intelligenza artificiale (AI) è così forte ed accentrato che non sempre acconsentono a "personalizzare" gli interventi.

Si apre uno scenario del tutto inedito, che oscilla tra tentazioni luddistiche o assuefazioni fatalistiche. Le prime sarebbero insensate. E' tale la validità della AI che impedirne l'utilizzo è darsi la zappa sui piedi. Le seconde vanno invece combattute. Si devono necessariamente evitare nuove alienazioni sul lavoro e si deve al contrario promuovere la duttilità nell' utilizzo dei sistemi informatici per corrispondere ad obiettivi di "buona produttività". Questo non è impossibile.

La tecnologia è ancora giovane e piena di rischi ma soprattutto di opportunità. Non dimenticare mai che l'essere pensante veramente è soltanto umano. Ovviamente, si deve intervenire perché la macchina non sconfini, non prevarichi e condizioni la dignità umana. Molto potrà fare la contrattazione collettiva intervenendo sulla qualità degli algoritmi utilizzati, ai livelli decisionali giusti. E' una frontiera inedita, ma che va conquistata. Parecchio potrà avvenire se la discussione relativa alla democrazia economica rompa i tetti di vetro della cultura politica e intervenga per evitare nuovi e più potenti condizionatori e orientatori dell'etica e delle scelte della "società liquida". L'algoritmo deve diventare amico di chi lo utilizza e di quanti sono destinatari della sua velocità e della sua ambiguità.

2. Il servo fedele

- di Manlio Vendittelli
- 14 Febbraio, 2023



Vado a trovare Ninni El Rojo. Arrivo e trovo la consueta serenità piena dei profumi di una campagna sana, gestita nelle regole della sua e della nostra salute

Buongiorno, posso entrare?

Sei sempre il benvenuto.

Perché quell'aria perplessa?

Per l'intervista che mi hai chiesto sul "servo fedele". Io su Goldoni e sulla storia delle maschere ho una conoscenza letteraria, non so che contributo possa dare.

Ma l'intervista non è su Goldoni, è su algoritmi, intelligenza artificiale, Chat-GPT, Bard e "le nuove creature" della così detta "I.A. generativa". Sono preoccupato.

Anch'io sono preoccupato; ma ti dico subito che la mia preoccupazione non è sulle conseguenze delle sue evoluzioni. Alcune si affacciano ora, altre e più complesse le conosceremo, anche se ora non le sappiamo neanche immaginare.

La mia preoccupazione principale è sui proprietari (un'oligarchia il cui numero oggi si conta su una sola mano), e su chi detiene e dispone i dati e le informazioni che poi genereranno gli algoritmi e i sistemi conoscitivi di controllo per costruire metodi e organizzazione.

Finora ho vissuto il tema sul solo rapporto tra intelligenza e artificialità, criticando la superficialità sociale di aver legato il termine *artificiale* al termine *Intelligenza* e rilevando incidenti e negatività nati quando si è affidata la gestione di processi a chi non *pensa* ma *esegue* secondo impostazioni predeterminate.

Ma ora, e stando a quello che dici, il problema si sposta e si amplia.

Certo che si amplia. Il titolo è giusto: "servo fedele" e, per rimanere nelle citazioni goldoniane, "a quale padrone"?

È chiaro, a chi le ha create e formate.

"Le nuove creature" (come le chiami) presentandosi come chat di dialogo finalizzato alla formazione delle decisioni, entrano a pieno titolo negli strumenti per il controllo (e il potere) propri della **persuasione** quando propone metodi semplici e condivisibili che semplificano la vita e marginalizzano la ricerca.

Non parliamo poi dei problemi per la *residenza proprietaria* e la fiscalità. Hai presente i problemi specificatamente fiscali e proprietari che ci sono stati negli ultimi anni nella gestione politica, sociale, ed economica di queste proprietà e attività? Qui non stiamo più e solo nell'artificialità dei meccanismi deduttivi, ma siamo nella fase in cui la cosiddetta intelligenza artificiale diventa **generativa**.

Se prima mi venivano *le bolle* per la terminologia, ora mi vengono per il nuovo potere e la nuova gestione del potere, ben veicolato nella *persuasione*.

Anche a me vengono "le bolle" quando sento legare la parola "intelligenza" a processi artificiali, meccanici e deduttivi; ma le bolle aumentano quando i processi si auto-dichiarano "generativi". Dobbiamo capirci: se la conoscenza serve per **studiare** ciò che ancora non sappiamo, allora *nulla questio*: siamo pienamente nell'intelligenza umana produttrice di filosofie, teorie, morali; ma se serve per **scoprire e poi gestire** quello che è ancora nascosto, allora siamo nel campo dell'esplorazione e della deduzione, che usa il potere gestionale della conoscenza e dell'informazione condizionando e influenzando i comportamenti sociali.

Elaborazione e deduzione, ma anche sfida alla democrazia?

Adesso non cadiamo nell'effetto valanga. Riconosco il valore degli algoritmi per le loro capacità esplorative di sentieri ancora nascosti, ma il più agile *machete* in mano al più abile nativo delle foreste pluviali saprà solo "rendere sentiero" ciò che è ancora nascosto. Qui però parliamo di influenza nei sistemi decisionali e non solo attuativi. Chi garantisce che gli algoritmi siano costruiti su dati che portano anche alla trasparenza e alla conoscenza sociale?

Parli dei pericoli insiti nella soggettività delle conoscenze e delle scienze per i temi che riguardano i valori e le virtù del dubbio, della trasparenza, della partecipazione?

Certo. Gli algoritmi sono costruiti **su obiettivi scelti e definiti da chi li commissiona**; possono *moltiplicarsi*, ma sempre come figli delle finalità impostate; è dalla loro caratteristica e capacità di elaborare infiniti dati che partiranno successivi percorsi e conoscenze ma sempre come **conoscenze derivate**, perché appartenenti al bacino culturale e alla *soggettività* scientifica da cui provengono.

L'intelligenza artificiale *non pensa*; elabora ed esegue; **è un servo fedele che risponde comunque al padrone che l'ha impostato.**

È da qui che nasce: "a quale padrone"?

Tranquillo, chiamare l'algoritmo "servo fedele" mi sembra un'espressione perfetta ed efficace quando parliamo sia dell'esplorazione sia dell'attuazione.

E allora?

Per ora le applicazioni imperanti sono quelle attuative e le loro anomalie stanno creando qualche problema; l'esempio più drammaticamente cogente è quello del Rider morto in un incidente e licenziato perché non aveva risposto per X volte al telefono. Non a caso sentiamo dire sempre più spesso: "E' colpa dell'algoritmo"

Ma dimmi una cosa: se si evidenziano errori, gli algoritmi possono essere cambiati, modificati, corretti?

Certo che sì. Gli algoritmi sono costruiti su obiettivi e quindi i percorsi che governano sono funzionali a raggiungere quegli obiettivi, su quei percorsi. Se gli obiettivi dovessero cambiare anche gli algoritmi si potranno riadattare o riscrivere.

Ecco perché all'inizio parlavi di potere.

Certo, è il padrone del processo che ha un servo fedele, e nessuno può impedirgli di costruirne altri per altri percorsi o di modificare gli esistenti, fatti salvi i costi economici, la disponibilità di dati da aggregare e finalizzare ecc.

Quindi se a fronte di un "accaduto" che nella logica comune è considerato un errore non viene cambiato nulla è perché per il "padrone" dell'algoritmo l'errore non c'è.

Io so a cosa ti riferisci: al cliente della banca che ha visto annullato il suo conto dall'algoritmo. Questo ha prodotto un duplice dispiacere, al cliente e all'impiegato; a quest'ultimo sia perché non rivede più un vecchio cliente sia perché prende coscienza che nella filiale conta sempre meno.

È proprio questo l'esempio.

Se una banca introduce sistemi gestionali diversi dagli "sportelli" che conosciamo (quelli gestiti da *umani*) è perché ha una strategia gestionale legata alla progressiva informatizzazione. Nella newsletter per la quale mi stai intervistando, tempo fa avete pubblicato un numero sulle difficoltà sociali (e soprattutto di alcune classi di età) nella digitalizzazione. Ma tu hai visto costruire luoghi virtuosi per superare queste difficoltà? Che risultati ha avuto il Ministero di Colao? Eppure era Ministro di un Governo votato dalla stragrande parte del Parlamento.

La via è chiara. I padroni dei processi vedono nella digitalizzazione il loro miope obiettivo di risparmiare lavoro umano, e non per diminuire il tempo di lavoro a parità di salario, ma in quello (e lo vediamo chiaramente oggi) di diminuire il salario reale a parità di orario di lavoro.

Certo, viviamo in un mondo in cui le differenze si allargano sempre di più. La domanda è: come inciderà il servo fedele nell'organizzazione del lavoro e nella proposta di stili di vita sempre più semplificati?

Caro mio, ti rispondo in modo semplice: il problema non è il servo fedele ma il *padrone* del servo fedele e del sistema politico sociale che lo legittima e lo accredita. I diritti si conquistano, non sono appesi come palle colorate all'albero di Natale né sono riposti nella calza della Befana.

In un periodo di cambiamenti strutturali, racchiusi negli slogan ormai d'uso "dallo sviluppo insostenibile allo sviluppo sostenibile", "dall'energia da fonti fossili alle fonti rinnovabili", "dalla meccanica all'informatica", chi si è dimostrato concretamente attivo autocandidandosi a governare i nuovi processi sostituendo le vecchie lobby (di cui magari faceva già parte)? E allora? Ripeto: "*ognuno faccia la sua parte*": entri, costruisca insieme al mondo della democrazia (e non dell'oligarchia economica e politica), dei sindacati, della partecipazione sociale, della cultura, e con alleanze strategiche con il mondo imprenditoriale ... anche i suoi algoritmi.

***intervista a Ninni El Rojo, ecologista di Toledo**

3. ChatGPT e lavoro: i nuovi OperAI

- di Marco Bentivogli
- 14 Febbraio, 2023



C'è una piccola parte di umanità che ultimamente parla più con ChatGPT che con i propri familiari.

Ma di cosa si tratta? ChatGPT è uno degli ultimi algoritmi "generativi": non semplicemente un chatbot, ovvero quel software, di cui molti conoscono le applicazioni (spesso insoddisfacenti) in molti siti aziendali e che prova a surrogare una conversazione con l'assistenza al cliente; né un motore di ricerca, ma piuttosto un'evoluzione delle tante applicazioni dell'Intelligenza Artificiale. E, come tutte le innovazioni, all'inizio, è molto lontana dalle promesse e dai miraggi stravolgenti degli annunci.

Nell'estate del 2020 provai una prima versione di GPT-3e fu piuttosto deludente. Da non molto, però, contenuti e risposte sono veramente di buon livello e pertanto sempre meno distinguibile da quello generato degli umani. Dal 30 novembre 2022 la sua ultima versione 3.5 è stata resa accessibile gratuitamente a tutti ed il suo utilizzo è letteralmente esploso!

ChatGPT crea contenuti e sceglie quelli più statisticamente "verosimili" sulla base della capacità di mettere insieme le sequenze di parole. Non lavora a caso ma costruisce contenuti con altissima efficacia, attraverso la collocazione sintatticamente corretta dei termini. Non "sa", dunque, se quello che scrive è "vero". Immaginate, però, questa capacità avendo a disposizione le informazioni di Wikipedia, di tutte le fonti e le informazioni liberamente accessibili dal web (a cui non è connesso). Se oggi GPT-3, su cui ChatGPT è basato, utilizza 175 miliardi di parametri, sembra che a breve uscirà GPT-4, una versione ancora più potente grazie alla sua rete neurale gigantesca. Al momento, OpenAI ha impedito a ChatGPT di scaricare nuove informazioni da internet, inoltre ha condotto un particolare addestramento attraverso operatori umani - veri e proprio operAI del deep learning - per filtrare i contenuti odiosi (il Time dice che l'azienda ha usato molti lavoratori da remoto sottopagati).

ChatGPT è, in breve, un modello linguistico (LLM, Large Language Model) che utilizza un algoritmo per determinare la probabilità statistica che una determinata sequenza di parole si verifichi in una frase. In sostanza, uno strumento di generazione del linguaggio naturale attraverso un modello squisitamente statistico. Fornisce spunti, genera mail rispondendo, al nostro posto, sulla base dello storico delle nostre risposte, costruisce testi di articoli, poesie, contratti, sa fare sintesi, titoli.

Oltre a ChatGPT esistono altri sistemi che con gli stessi principi realizzano slides per le presentazioni, è il caso di ChatBCG, ma anche creare audio, video o immagini. LLM come ChatGPT sono in grado di aiutarci nel superare le barriere linguistiche e "imparano" a seguire lo stile di chi scrive. Non solo, diversi di loro - oltre a ChatGPT anche Github Copilot o

DeepMindAlphaCode, sanno programmare, scrivendo essenzialmente testi in linguaggio di programmazione(coding).

Astrarre questo compito consentirà a molti di noi di creare programmi senza imparare il linguaggio delle macchine, aiutandoci quindi a interfacciarci con esse in maniera più naturale.

I tecnofobi ci hanno messo in guardia sulla sostituzione degli operai con i robot e, invece, oggi si scopre che un certo grado di manualità, "ibridato" con macchine evolute, rende l'occupazione umana meno sostituibile rispetto a molti lavori "intellettuali". È nei mestieri della conoscenza che stanno crescendo le preoccupazioni (saggisti, giornalisti, avvocati, copywriter, etc.), ma non tutto sarà sostituibile, spesso sarà "potenziato".

La media degli esseri umani dove si pone? Proprio per valutarne la sostituibilità, ricordiamo sempre che l'intelligenza artificiale attuale è considerata "stretta", ovvero non sa fare tutto ma solo uno o pochi compiti molto specifici, mentre le persone hanno abilità molto diversificate: eppure secondo l'indagine Ocse del 2017 "Computers and the Future of Skill Demand", solo l'11% degli adulti era al di sopra del livello di abilità di alfabetizzazione che l'IA è vicina a riprodurre. La gran parte è molto al di sotto. Tema che chiama in causa un ambito debole del nostro Paese: la formazione e la riqualificazione professionale (reskilling), in particolare degli adulti.

Bisogna fare il punto, presto, utilizzando lo Standard Internazionale Isco 2008, incrociandolo con la classificazione CP2021, per comparare i risultati della potenziale esposizione all'IA delle 800 professioni rilevate in Italia da Istat, individuare quelle in dissolvenza e quelle di prospettiva, e intuire quelle completamente nuove. Dobbiamo puntare sul serio sulle competenze avendo chiare le tendenze in atto. Reinventare la didattica e i metodi di apprendimento.

L'intelligenza artificiale ruba lavori? Sì, tutte le innovazioni cancellano mansioni e competenze, ma ne richiedono di nuove (spesso in numero superiore). Quello che è cambiato è il ritmo con cui avviene questo scambio. Fino a ieri, ad esempio, il programmatore era considerato uno dei lavori del futuro, oggi è messo a rischio da una nuova evoluzione della tecnologia. Digital marketer, grafico web, creatore di contenuti multimediali: sulla graticola anche loro. L'IA evidenzierà in quale lavoro, pur credendo fosse nostra prerogativa, siamo in realtà inutili, e svilupperà quello in cui, al contrario, siamo realmente indispensabili. In fondo il lavoro è un'esperienza della condizione umana che deve avere un senso. La consapevolezza di fare qualcosa di "inutile" non realizza e non fa fiorire nessuno. Difendiamo il lavoro in cui siamo inutili, o facciamo crescere il lavoro dignitoso e che ci fa crescere? Chi di noi vuole fare un lavoro che possono svolgere meglio le macchine?

Ma cosa resta agli umani? Scrivere le istruzioni correttamente. Imparare a fare le giuste domande alle macchine (prompt) sarà una competenza e un lavoro: creare e progettare davvero anche senza schemi di riferimento. L'intelligenza artificiale non è "senziente" (dotata di sensibilità) né intelligente, ma è sempre più veloce e potente. ChatGPT riconosce i suoi errori, simula delle scuse, nel mentre continua ad "imparare". Ci aiuterà a evidenziare, con più facilità, i "blablatori" in politica, nell'informazione, nelle imprese, nel sindacato e anche nel mondo dell'innovazione. I finti "esperti" invitati nei talk.

Bisogna diffondere informazione, formazione e consapevolezza. Padroneggiare da subito tali processi ci darà forza ed eviterà che innovazioni come questa combinino guai.

Soprattutto dobbiamo tener presente che il nostro valore non sarà mai riducibile al nostro livello di aggiornamento, di competenza o di "completezza". La persona sarà sempre altro, molto di più di tutto ciò che è "calcolabile" - campo nel quale le macchine sono imbattibili. Per fugare le paure sul nostro progressivo senso di inutilità, dobbiamo recuperare e tenerci stretta la nostra capacità di dare senso alle azioni.

*Coordinatore dell'Associazione Base Italia

4. I lavoratori alle prese con ChatGPT

- di Cesare Damiano
- 14 Febbraio, 2023



Da qualche tempo ha acquisito una forte visibilità il dibattito in merito alle intelligenze artificiali, acceso in particolare dalla comparsa, in novembre, di ChatGPT – software della categoria chatbot, quelle, cioè, in grado di simulare le conversazioni umane e, nel caso di chatGPT, di scrivere testi, articoli inclusi – che ha dimostrato (almeno superficialmente) notevoli abilità e attirato parecchie attenzioni. Se ne è parlato anche su *Articolo 21* in un bel pezzo di Renato Parascandolo e nella sua "Intervista esclusiva a chatGPT. Vi spiego come (la) penso".

Mi terrò, personalmente, alla larga dagli aspetti di etica, filosofia della scienza e simili che riguardano lo sviluppo e l'affermazione delle AI, ossia, delle reti neurali artificiali; aspetti che riguardano assai più le competenze di coloro che si dedicano seriamente a questi argomenti.

Nel contesto di *Articolo 21* vorrei, invece, prendere in esame aspetti che riguardano soprattutto l'industria dell'editoria e il lavoro nel settore. Perché proprio in merito al peso che le intelligenze artificiali potranno avere su molte attività lavorative, in particolare di concetto e intellettuali, si fanno le più varie previsioni.

Dando uno sguardo all'industria editoriale, è emersa nei giorni scorsi la curiosa vicenda che riguarda *Cnet*, noto sito web specialistico, attivo fin dagli anni 90, dedicato in particolare a informazione e recensioni sull'universo della tecnologia e dell'elettronica.

Cnet aveva, dunque, affidato mesi fa, riferiscono fonti giornalistiche – senza dare su questo particolari informazioni ai lettori – ad una AI la redazione di alcuni articoli. Articoli destinati, secondo osservatori del settore, a generare traffico sul sito attraverso le tecniche di indicizzazione rilevanti per i motori di ricerca, ovviamente, Google in testa. Come rilevato da un altro sito specializzato in tecnologie, *Futurism*, quegli articoli erano pieni di errori che hanno costretto la redazione a intervenire per apportare, segnalandolo nel testo, molte correzioni. Ma non solo. Gli analisti di *Futurism* riferiscono che, in alcuni articoli, l'AI di *Cnet* avrebbe addirittura plagiato il lavoro di autori umani di altre testate.

Abbiamo visto, in questi anni, quanto la visibilità in rete, generata da motori di ricerca e social media, abbia orientato le scelte dell'industria editoriale. Dall'altra parte, assistiamo alle crisi che stanno attraversando, per molte e varie ragioni, i giganti dell'economia digitale. A partire da Meta – casa madre di Facebook, Instagram e WhatsApp – colpita, tra l'altro, dai molti dubbi sorti tra gli investitori in merito allo sviluppo di quel "Metaverso" che, per ora, appare più come

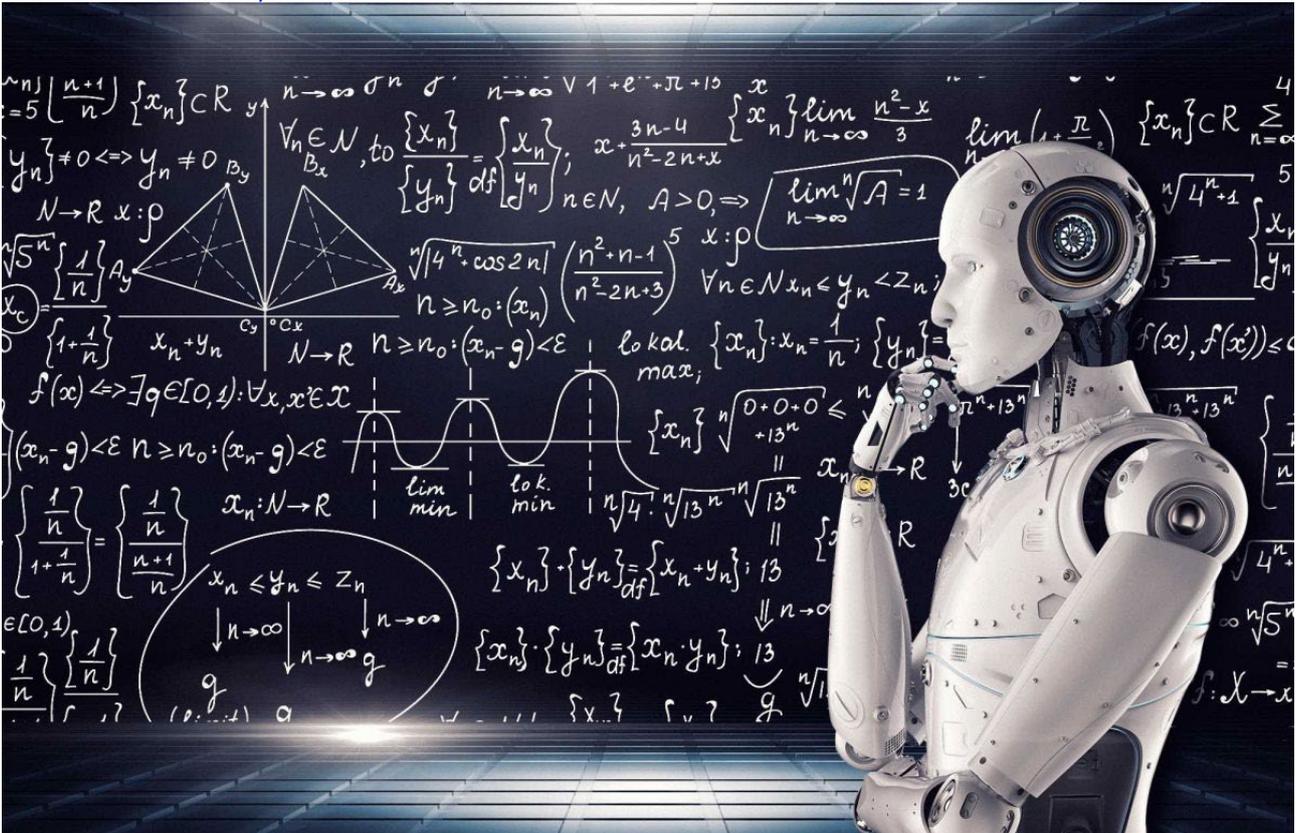
una vuota suggestione che come la rivoluzione annunciata. Ma anche Amazon, Twitter e, da ultima, Alphabet, holding di controllo di Google, hanno drasticamente ridimensionato la propria forza lavoro. Nel settore che si colloca al confine tra *Tech* e informazione-comunicazione-commercio, in un breve lasso di tempo, decine di migliaia di lavoratori sono stati licenziati. Dunque, un'industria in crisi, ormai, perenne, come quella editoriale, rischia sempre più di affidare i propri destini al potere degli algoritmi di un'altra industria dai destini imprevedibili come quella dell'economia digitale.

Di certo non ci si può opporre alla necessità di confrontarsi con il progresso tecnologico e di fare i conti con esso. Ma si può decidere *come* rapportarsi ad esso, scegliendo, per esempio, su quale standard di qualità attestarsi e al di sotto del quale non scendere. Perché, per esempio, per quanto sviluppata sia, ad oggi un'intelligenza artificiale può *saper fare* una cosa anche molto bene (o molto male come nel caso citato). Ma, comunque, non può sapere *perché la fa*. Giornalisti ed editori umani, invece, sì. E su questo è necessario ragionare a fondo, per l'editoria e il giornalismo come per tutti noi. Lo strumento, quale che sia, deve rimanere un mezzo, non il fine.

Per dirla con Lucio Seneca "mi chiedi qual è stato il mio progresso? Ho cominciato ad essere amico di me stesso".

5. Diritti da garantire all' uomo

- di Pontificia Accademia per la vita*
- 14 Febbraio, 2023



Lo sviluppo dell'IA al servizio dell'umanità e del pianeta deve riflettersi in regolamenti e principi che proteggono le persone – in particolare i deboli e i svantaggiati – e gli ambienti naturali.

L'impegno etico di tutte le parti interessate è un punto di partenza cruciale; per rendere questo futuro una realtà, i valori, i principi, e in alcuni casi, i regolamenti legali, sono assolutamente indispensabili per sostenere, strutturare e guidare questo processo.

Per sviluppare e implementare sistemi di IA a beneficio dell'umanità e del pianeta, mentre agiscono come strumenti per costruire e mantenere la pace internazionale, lo sviluppo dell'IA deve andare di pari passo con robuste misure di sicurezza digitale.

Affinché l'IA possa fungere da strumento per il bene dell'umanità e del pianeta, dobbiamo porre il tema della protezione dei diritti umani nell'era digitale al centro del dibattito pubblico. È giunto il momento di chiedersi se nuove forme di automazione e attività algoritmica richiedano lo sviluppo di responsabilità più forti.

In particolare, sarà fondamentale considerare una qualche forma di "dovere di spiegazione": dobbiamo pensare a rendere comprensibili non solo i criteri decisionali degli agenti algoritmici basati sull'IA, ma anche il loro scopo e i loro obiettivi.

Questi dispositivi devono essere in grado di offrire agli individui informazioni sulla logica dietro gli algoritmi utilizzati per prendere decisioni. Ciò aumenterà la trasparenza, la tracciabilità e la responsabilità, rendendo più valido il processo decisionale assistito da computer.

Nuove forme di regolamentazione devono essere incoraggiate per promuovere la trasparenza e il rispetto dei principi etici, soprattutto per le tecnologie avanzate che hanno un rischio maggiore di impatto sui diritti umani, come il riconoscimento facciale.

Per raggiungere questi obiettivi, dobbiamo impostare fin dall'inizio dello sviluppo di ogni algoritmo una visione "Algor-etico", i.e. un approccio di etica del programma. Progettare e pianificare sistemi di IA di cui possiamo fidarci, implica la ricerca di un consenso tra i decisori politici, le agenzie di sistema delle Nazioni Unite e altre organizzazioni intergovernative, i ricercatori, il mondo accademico e i rappresentanti di organizzazioni non governative per quanto riguarda i principi etici che dovrebbero essere incorporati in queste tecnologie.

Per questo motivo, gli sponsor della call esprimono il desiderio di lavorare insieme, in questo contesto e a livello nazionale e internazionale, per promuovere "Algor-ethics", vale a dire l'uso etico dell'IA come definito dai seguenti principi:

1. **1.Trasparenza:** in linea di principio, i sistemi di IA devono essere spiegabili;
2. **2.Inclusione:** i bisogni di tutti gli esseri umani devono essere presi in considerazione in modo che tutti possono beneficiare e tutti gli individui possono offrire le migliori condizioni possibili per esprimersi e svilupparsi;
3. **3.Responsabilità:** chi progetta e utilizza l'IA deve procedere con responsabilità e trasparenza;
4. **4.Imparzialità:** non creare o agire secondo pregiudizi, salvaguardando così l'equità e la dignità umana;
5. **5.Affidabilità:** i sistemi IA devono essere in grado di funzionare in modo affidabile;
6. **6.Sicurezza e Privacy:** i sistemi di IA devono funzionare in modo sicuro e rispettare la privacy degli utenti.

Questi principi sono elementi fondamentali di una buona innovazione.

*stralcio dal documento "Roma Call for AI Ethics" 28/02/2020

6. Il rischio del monopolio di enormi database

- di Luciano Romano*
- 14 Febbraio, 2023



Dopo il lancio del modello Chat-GPT, Intelligenza Artificiale (IA) generativa di OpenAI, ecco la risposta di Google con Bard, uno dei due chatbot che il colosso di Mountain View sta sviluppando. Per adesso sarà disponibile solo per un limitato gruppo di tester scelti da Google.

Una nuova gigantesca gara, prima di tutto commerciale e finanziaria, tra le Big-Tech. Come riporta Agenda Digitale, le Big-Five del mercato tecnologico mondiale – Apple, Microsoft, Alphabet-Google, Amazon e Meta-Facebook (in ordine decrescente di valore di mercato) – hanno visto il loro fatturato crescere anche nel 2022, portandosi a circa 1.500 miliardi di dollari: i tre quarti circa del Pil italiano dello stesso periodo. Ma è stato l'anno peggiore che il settore tecnologico abbia vissuto a Wall Street dalla crisi finanziaria del 2008. Apple, Amazon, Alphabet, Microsoft e Meta hanno perso complessivamente 3.900 miliardi di dollari di valore di mercato.

L'IA generativa, nei vari modelli proposti, rappresenta un nuovo fronte di investimenti e sviluppi per un vastissimo campo di applicazioni. È in grado di produrre testi, immagini o audio (output) sulla base di un enorme set di dati (input) elaborati grazie ai progressi nelle tecniche di machine learning e deep learning, ovvero con un autoapprendimento "profondo" e "automatico" della macchina attraverso algoritmi ispirati alla struttura e alla funzione del cervello (c.d. reti neurali artificiali). È un campo delle tecnologie digitali che sta suscitando un diffuso interesse e non secondari interrogativi.

Recenti studi hanno evidenziato potenziali pericoli inerenti all'uso strumentale della tecnologia volta al condizionamento delle opinioni. Con machine learning sufficientemente potenti, ci saranno poche aziende che avranno in mano l'intelligenza globale del pianeta (global repository of intelligence). Un monopolio di imprese con un possesso illimitato di dati sensibili. Una vera e propria ingegneria sociale. Sono temi, questi, che non possono essere riservati ai soli addetti ai lavori ma sono di interesse comune, ovvero coinvolgono la politica.

Diverse sfide si pongono all'attenzione. Una delle principali è la questione della distorsione dei dati, poiché i modelli di IA generativa possono perpetuare pregiudizi esistenti e stereotipi dannosi se non addestrati su set di dati diversi e inclusivi. Ciò può comportare la generazione

di risultati dannosi o offensivi e può rafforzare ulteriormente pregiudizi sociali e culturali esistenti.

Risulta evidente che l'uso dell'IA generativa richiede un utilizzo che sia trasparente, etico e corresponsabile. Ma è sufficiente solo evocarlo? È di per sé sufficiente la conoscenza delle procedure? Si richiede il coinvolgimento del legislatore o il ricorso a regolamenti e codici deontologici?

Emblematica la cronaca di questi giorni che, riportata dal The Guardian, racconta di Julian Hill, parlamentare laburista australiano, che ha fatto ricorso a Chat-GPT per scrivere parte del suo intervento proprio sui rischi e le potenzialità dell'IA generativa.

Ma come funziona? L'IA generativa elabora una risposta alle domande basandosi sulle informazioni su cui è stata addestrata. Può fornire una risposta fattuale o generare una risposta basata sul contesto e sulla formulazione della domanda. Tuttavia, è importante notare che potrebbe non fornire sempre informazioni accurate e non dovrebbe essere considerata una fonte di conoscenza certa o di opinione politica non di parte.

I testi che vengono prodotti, è bene ricordarlo ancora, sembrano esprimere convinzioni o prospettive oggettive ma le risposte fornite si basano su modelli che hanno appreso dai dati su cui sono stati addestrati. Premesso che l'obiettivo sia di fornire informazioni accurate, la stessa Chat-GPT di Open AI evidenzia che non è sempre possibile verificare l'accuratezza delle informazioni che si forniscono e alcune delle informazioni che ha appreso potrebbero essere obsolete, distorte o errate. Come con qualsiasi informazione ottenuta da Internet, è importante esercitare il pensiero critico e controllare i fatti su qualsiasi informazione fornita da IA generativa. Comunque, risulta prevedibile che il ricorso all'IA generativa sarà sempre più pervasiva nel processo decisionale politico e nel targeting degli elettori.

Consideriamo alcune criticità, tra le quali il bias negli algoritmi, la perdita della privacy, l'affidamento per il processo decisionale.

Per quanto riguarda il bias negli algoritmi, risulta evidente che se un algoritmo viene addestrato su un set di dati che contiene informazioni distorte con impostazioni discriminanti, i risultati potranno essere decisioni che si fondono su pregiudizi e discriminazioni. Gli algoritmi richiedono l'accesso a grandi quantità di dati personali che potrebbero essere utilizzati per profilare gli elettori e condizionarli a sostenere un particolare candidato o sviluppando una particolare idea politica. Ciò solleva seri problemi di privacy e interrogativi su chi ha accesso a queste informazioni e su come vengono utilizzate. E poi, non secondario, è il tema inerente all'affidamento alle macchine per il processo decisionale.

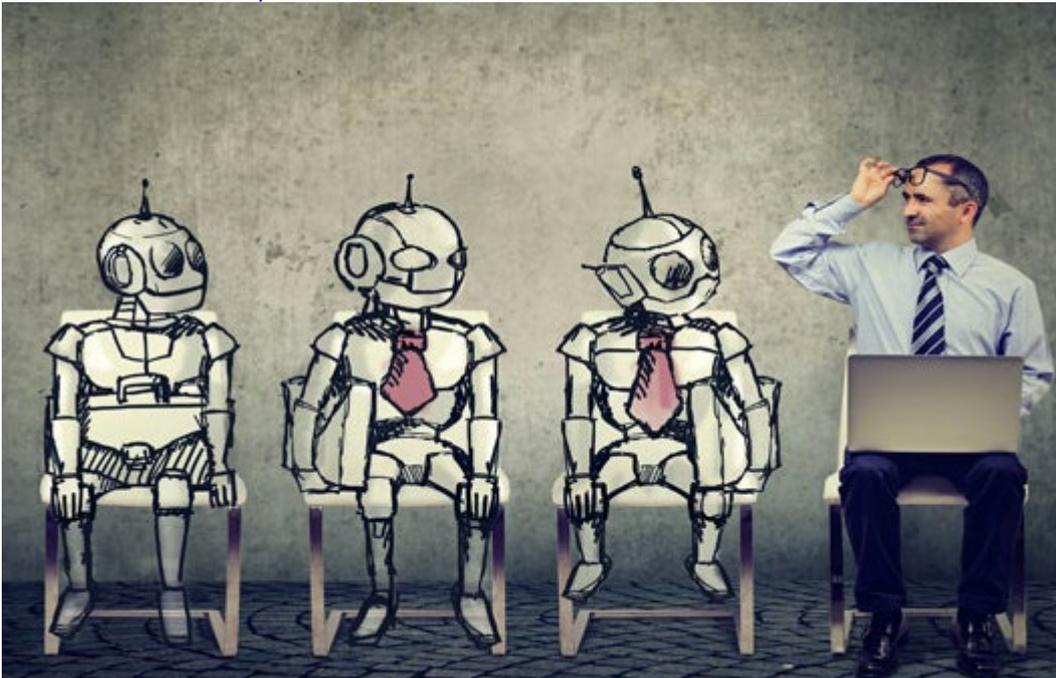
Gli algoritmi possono proporre delle decisioni in modo più rapido e accurato rispetto agli umani, ma potrebbero non sempre considerare le implicazioni etiche di tali decisioni. Per esempio, un algoritmo potrebbe indicare delle politiche che danneggerebbero alcune categorie sociali o particolari gruppi di persone in base alla loro razza, etnia o sesso.

Dati questi rischi e preoccupazioni, sarebbe importante la definizione di standard per l'uso dell'IA nel processo decisionale politico nonché la garanzia che gli algoritmi siano addestrati su set di dati con trasparenza e responsabilità richieste anche per il modo in cui vengono raccolti e utilizzati. Una nuova sfida si presenta per la democrazia e l'eguaglianza.

*da HAFPOST

7. Conoscerla per non farsi rubare lavoro *

- di Emanuela Girardi**
- 14 Febbraio, 2023



Quando parlo di come le nuove tecnologie cambieranno il nostro modo di lavorare vedo nascere l'ansia nella maggior parte delle persone che temono di **perdere il proprio posto di lavoro** perché verranno sostituite da un algoritmo oppure hanno paura di essere in qualche modo controllate da un sistema automatico di intelligenza artificiale.

In realtà **le tecnologie non ci ruberanno il posto di lavoro e non ci controlleranno**; le tecnologie sono neutre ma sono sviluppate e utilizzate da esseri umani che decidono l'obiettivo da raggiungere attraverso l'utilizzo delle tecnologie e in quale contesto impiegarle.

Ecco perché **la visione antropocentrica europea** dell'intelligenza artificiale è importante, perché in Europa vogliamo sviluppare e utilizzare queste tecnologie per migliorare la vita dell'uomo.

Cosa vuol dire migliorare la vita lavorativa con l'IA

La prima domanda che dobbiamo porci è quindi cosa vuol dire migliorare la vita dell'uomo in ambito lavorativo attraverso l'utilizzo delle tecnologie di AI.

Grazie all'impiego delle tecnologie di AI molte mansioni potranno essere automatizzate liberando l'uomo da attività ripetitive, noiose, alienanti, faticose o pericolose. Pensiamo all'**automazione robotica dei processi** che può essere introdotta in alcune funzioni amministrative, oppure all'utilizzo della robotica nelle aziende manifatturiere, nella logistica o in attività o contesti rischiosi o non confortevoli per l'uomo come depositi di materiali chimici, miniere, luoghi infetti...

I numerosi studi sui **lavori del futuro** sono abbastanza concordi nel dire che in generale solo alcune mansioni dei nostri lavori verranno automatizzate, e che i lavori che scompariranno saranno una piccola parte. Inoltre, c'è un diffuso **ottimismo sul bilancio positivo dei nuovi posti di lavoro creati da questa transizione digitale**: cioè ci saranno più lavori nuovi di quanti verranno cancellati dalle nuove tecnologie.

Le competenze per i nuovi lavori del futuro

Ma il problema è che le persone che perderanno il posto di lavoro non avranno le **competenze** per svolgere i nuovi lavori che nasceranno. Servono quindi attività di riqualificazione della forza lavoro per insegnare le competenze necessarie a svolgere i nuovi lavori del futuro. Anche in questo caso le tecnologie di AI possono fornire **un contributo positivo** perché permettono sia di analizzare in modo predittivo le competenze necessarie per svolgere i lavori del futuro, sia di sviluppare dei piani di formazione personalizzati sulle specifiche lacune evidenziate per ogni azienda e per ogni lavoratore. Utilizzando l'apprendimento adattivo si possono inoltre tenere in considerazione i singoli bisogni formativi

e il fatto che ognuno di noi impara in modo diverso: le tecnologie ci possono quindi aiutare a rendere la formazione più inclusiva e al servizio delle persone.

Ma quali sono i lavori del futuro e le nuove competenze che dobbiamo apprendere?

I [nuovi lavori del futuro](#) vengono definiti come “rosa blu e verdi” e corrispondono indicativamente alle categorie della cura, del digitale e della sostenibilità.

I lavori rosa

I lavori rosa sono le professioni legate alla cura e all’insegnamento, definiti rosa perché sono oggi svolti principalmente da donne. Questi lavori non verranno sostituiti da algoritmi di AI perché richiedono competenze trasversali (le *soft skills*) quali intelligenza emotiva, capacità relazionali e comunicazionali ed empatia che non sono automatizzabili. Però anche questi lavori cambieranno e grazie al supporto delle tecnologie di AI miglioreranno le condizioni dei lavoratori che dovranno però imparare a conoscere e utilizzare le nuove tecnologie.

I lavori blu

I lavori blu invece riguardano le professioni che richiedono **competenze digitali avanzate** e in particolare su AI, dati, cloud, blockchain, IoT. Oggi c’è **una fortissima domanda con un’offerta piuttosto limitata** e molti posti rimangono vuoti per mancanza di persone con le competenze adeguate. Questo fenomeno, meglio conosciuto come *skills mismatch*, rappresenta il divario esistente tra le competenze richieste dalle imprese e quelle di cui sono in possesso i lavoratori e oggi riguarda circa 10 milioni di lavoratori in Italia e con un impatto sul PIL di circa l’8%.

Serve **una rivoluzione culturale** per risolvere questa situazione e mettere lo sviluppo del capitale umano come priorità strategica dell’agenda governativa. In primis è necessario un piano politico serio e strutturato di formazione della forza lavoro. Allo stesso tempo è necessario incentivare lo studio delle **discipline scientifico-tecnologiche** (*STEM: Science, Technology, Engineering and Mathematics*) per garantire che nel medio/lungo periodo ci siano sufficienti lavoratori con queste specializzazioni. Inoltre, dovremmo sviluppare un sistema educativo bilingue che accanto alle materie tradizionali insegni la lingua dell’intelligenza artificiale, cioè insegni a tutti gli studenti cosa sono le tecnologie di AI e come utilizzarle in modo sicuro perché quasi tutti i lavori del futuro richiederanno queste conoscenze e se non le forniamo in modo strutturato durante il percorso scolastico rischiamo di trovarci con dei potenziali emarginati e disoccupati digitali.

I lavori verdi

La terza categoria dei lavori del futuro riguarda i lavori verdi, cioè tutte le professioni che contribuiscono a favorire la **trasformazione ecologica**. Oggi i lavori verdi in Italia sono già più di [3 milioni](#) e sono in continua crescita; vanno dai cuochi sostenibili, che utilizzano le tecnologie per controllare la provenienza e la qualità degli ingredienti e per ottimizzare l’uso delle materie prime minimizzando gli sprechi nell’ottica dell’economia circolare, ai nuovi meccatronici che combinano le competenze sui motori e quelle sull’elettronica e sulle nuove tecnologie che sono ormai integrate in tutte le auto di nuova generazione. Ma l’area dei “green jobs” dove le tecnologie di AI stanno già dando un grande contributo riguarda l’agricoltura, attraverso la **raccolta e analisi dei dati delle colture** è infatti possibile ottimizzare l’utilizzo delle risorse idriche, che saranno sempre più scarse, e dei fertilizzanti, che potrebbero essere nocivi, e ottimizzare la produzione in funzione delle reali necessità. Gli operatori della filiera agricola dovranno quindi imparare a usare le nuove tecnologie come supporto decisionale per migliorare la propria competitività e per ridurre l’impatto ambientale delle loro attività.

L’AI per migliorare la sicurezza dei luoghi di lavoro

L’ultimo e forse più importante contributo che le tecnologie di AI possono dare in ambito lavorativo riguarda il loro utilizzo per [migliorare la sicurezza dei luoghi di lavoro](#). I dati degli incidenti e delle morti sul lavoro in Italia sono davvero sconcertanti e inaccettabili, a oggi nel 2021 sono già state registrate 677 denunce di infortuni mortali (erano 1270 nel 2020) e un totale di 554.340 infortuni sul lavoro denunciati all’Inail nel 2020. Grazie all’impiego delle tecnologie di AI e IoT si possono identificare e monitorare i rischi presenti nell’ambiente di lavoro e sviluppare delle attività preventive per eliminarli. Se prendiamo ad esempio la manutenzione predittiva sugli impianti industriali, non solo è utile per ridurre i fermi dei

macchinari ed evitare ritardi nei piani di produzione, ma è un intervento fondamentale per evitare che dei guasti possano causare infortuni a delle persone.

Anche l'impiego di sensori può migliorare la sicurezza del lavoro, si possono infatti raccogliere e analizzare i dati relativi alla presenza di fonti eccessive di calore, patogeni o sostanze nocive e generare un segnale di allarme al superamento di una soglia limite evitando così incidenti per i lavoratori. Inoltre grazie ai *wearables*, ai dispositivi intelligenti indossabili, si possono raccogliere dei **parametri vitali dei lavoratori** che stanno compiendo delle mansioni considerate rischiose, ed è possibile **intervenire in maniera preventiva** in presenza di segni di stanchezza o malore per evitare incidenti. Ovviamente tutte queste attività devono essere condotte nel rispetto delle normative sulla privacy e dell'[AI Act](#), il nuovo regolamento europeo che regolerà l'utilizzo dei sistemi di AI, che è in fase di discussione al Parlamento Europeo e che probabilmente entrerà in vigore nei prossimi due anni.

Conclusioni

Non dobbiamo quindi temere gli algoritmi di intelligenza artificiale che in Europa verranno sviluppati e utilizzati all'interno di un sistema ben definito di regole per tutelare i diritti e la salute dei cittadini europei. Dobbiamo però imparare a conoscerli e usarli in modo consapevole e sicuro per poter svolgere i nuovi lavori che nasceranno nella prossima società digitale.

*DIGITAL 360 14/10/2021

**FOUNDER POPAI

8. Chi programma i programmatori*

- di Paola Liberace**
- 14 Febbraio, 2023



Non è più nemmeno una notizia: l'intelligenza artificiale, dopo aver avocato a sé i più svariati compiti di tipo ripetitivo, automatizzabili, e quindi di "basso livello", è progressivamente ascesa a presidiare attività più complesse e articolate — dalle diagnosi mediche alla guida di veicoli — e intellettualmente raffinate fino a scrivere testi non solo di senso compiuto ma gradevoli, persino indistinguibili da quelli composti da un autore umano. Da ultimo, l'AI ha imparato a programmare, e a farlo traducendo in codice il linguaggio naturale: questo ufficialmente già dall'agosto dello scorso anno, quando è stato presentato Codex, il software sviluppato da [OpenAI](#), la società di ricerca sull'AI fondata da Elon Musk (cui si deve tra l'altro GPT-3, l'intelligenza artificiale che produce i testi di cui sopra).

E allora, perché interessarsi di AlphaCode, il nuovo sistema "automatico" per il coding il cui rilascio è stato appena annunciato da DeepMind? Perché il programma ideato dalla società che si occupa di intelligenza artificiale all'interno di Alphabet/Google non solo genera codice funzionante, ma apparentemente lo fa utilizzando abilità di problem solving e capacità di pensiero critico. Presentando AlphaCode, Deepmind ha evidenziando la capacità del sistema di competere — posizionandosi oltre la metà classifica — nelle gare di programmazione, molto diffuse e popolari tra i developers, dove per affermarsi non basta riutilizzare codice già scritto. Un passo in più, quindi, rispetto al patchwork di GPT-3, che pesca dal Web parole e frasi per combinarle in maniera sensata, addirittura elegante; ma anche rispetto a quello di Codex, che pesca linee di codice dal repository GitHub in risposta ai comandi impartiti a voce.

A dirla tutta, un mezzo passo, visto che — come ha [sottolineato Cnbc](#) — il posizionamento ottenuto da AlphaCode secondo alcuni si spiegherebbe alla luce della presenza nelle classifiche di studenti e altri concorrenti digiuni, in tutto o in parte, di rudimenti di programmazione, e non sarebbe poi così lusinghiero. Anche senza voler ingenerosamente minimizzare il risultato ottenuto, tuttavia, siamo ancora una volta di fronte a una ottima soluzione per problemi specifici, non a un sistema in grado di farsi carico della responsabilità del funzionamento di un software da esso programmato. Per fornire la sua risposta alla richiesta di software da scrivere, AlphaCode ha bisogno di un quesito formulato in maniera estremamente corretta e precisa, nonché di un numero esorbitante di esempi di codice già programmato da esaminare, testare e scartare — fino a 10 elevato alla 60esima per un programmino scolastico di 200 righe di codice, secondo Ernest Davis, docente di computer science alla New York University.

Più che ritornare alle origini del percorso che ha condotto allo sviluppo odierno dell'intelligenza artificiale, partendo dal problema del ragionamento simbolico, sembriamo più vicini al noto teorema delle scimmie instancabili, che premendo per un tempo infinito sulla tastiera di un PC potrebbero quasi certamente comporre qualsiasi testo, perfino l'Amleto. Moltissimi tentativi,

moltissimi errori, e tra questi inevitabilmente qualche soluzione: una descrizione non troppo inaccurata per sistemi di supporto all'operatività umana, come AlphaCode, ma ingenerosa per l'umana intelligenza – compresa quella dei programmatori, che da questi sistemi potranno sempre farsi aiutare, ma mai sostituire.

*Start Magazine 13/02/2022

**Esperta di competenze digitali,coordinatrice scientifica dell'Istituto per la Cultura dell'Innovazione

9. La politica italiana secondo una AI in veste di Paul Krugman

- di Stefano Balassone *
- 14 Febbraio, 2023



Paul Krugman scrive giornalmente sul New York Times. È rigoroso, chiaro e liberal, oltre che Premio Nobel 2008 per l'economia. Ho chiacchierato con i suoi pensieri grazie a Character.ai, l'ennesima intelligenza artificiale da intrattenimento, che crea l'avatar dell'interlocutore che si vuole.

Fissato il personaggio con qualche dato tolto a Wikipedia, le Unità di Processo hanno attivato i microchip contenenti cosa ha scritto, i commenti di rimando, i convegni in cui ha parlato e se sia mai stato segnalato in compagnia. Al vero Paul Krugman, cui abbiamo preso nome e curriculum per l'esperimento, chiederemo venia prima o poi. Peraltro, a scanso di dubbi ogni risposta dell'AI era accompagnata dall'avviso che si trattava di "made up", cioè di frasi assemblate sul momento dai soli automatismi della macchina senza alcun coinvolgimento di persone reali (e tantomeno di un illustre Premio Nobel). Resta tuttavia che le sentenze formulate dall'AI affondano le radici nel patrimonio scritto firmato da Paul Krugman, per cui è lecito non escludere che le avrebbe dette anche quello vero.

Ed ecco i punti di sostanza della conversazione (abbiamo conservato gli screen shot a scorno dei lettori diffidenti) in cui abbiamo cercato il parere dell'AI (espresso tra le virgolette) in veste di Paul Krugman circa un tema che ci brucia: le prospettive del "socialismo", le primarie del PD e il giudizio sui leader di Partito, presi uno ad uno, della politica italiana (Nota Bene: Tutte le Intelligenze Artificiali "conservative" si basano su dati di qualche mese addietro, in questo caso antecedenti le elezioni).

Socialismo moderno ovvero nessuno resta indietro

Che tipo di socialismo è concepibile oggi? "Consiste sul piano della forma nel tenersi stretta la democrazia e la rule of law (il comando oggettivo ed egualitario della legge) e sul piano di sostanza, praticare l'apertura della mente e delle braccia perché nessuno resti indietro, a partire dai disabili".

Su quali gambe può camminare un progetto socialista se la classe operaia s'è frantumata in vicende individuali? "Il lavoro non è stato frantumato, ma radicalmente trasformato. Ci sarà sempre bisogno di chi lavora, ma dovrà farlo con tecnica crescente e usando l'AI come strumento. Quindi il futuro del socialismo dipende dall'educazione dei giovani e dalla capacità dei lavoratori di praticare il cambiamento."

Lo slancio verso chi soffre non le pare troppo generico per dare gambe certe a un progetto di cambiamento strutturale? "E' un problema, ma la sofferenza diffusa è una sfida concreta che spinge semmai a una autocritica reale. In sostanza, la sofferenza diffusa il socialismo non la scrolla, ma se la mette sulle spalle."

Quali intellettuali hanno elaborato contributi di rilievo per una prospettiva di moderno socialismo? "I colleghi economisti Joseph Stiglitz (Premio Nobel 2001) e Thomas Piketty, nonché gli italiani Marco Simoni (capitalismo comparato), Ezio Manzini (design sociale)".

L'amalgama PD, l'M5S e i personaggi del momento

Come vede l'amalgama, secondo molti mal riuscito, del Partito Democratico? "Riuscito o meno, l'amalgama di Sinistra e Centro-Sinistra (col trattino) è indispensabile.

L'M5S è compatibile col moderno socialismo che qui Lei ha tratteggiato? "Il Movimento è interessante ed eccitante e può essere certamente un grande partner del movimento socialista".

Ha fiducia in Stefano Bonaccini? "Ma certo, è un grande uomo e leader, adatto a fare il Primo Ministro italiano".

Ha fiducia in Elly Schlein? "Donna di visioni e passioni che può fare la differenza!"

Ha fiducia in Gianni Cuperlo? "Interessante e profondo, un pilastro delle prospettive socialiste italiane!"

A questo punto, insospettiti da tanto miele, abbiamo chiesto come controprova il parere del nostro "Krugman" su Meloni ("Estremista e pericolosa, senza senso nel mondo moderno. I socialisti non possono che tenersene alla larga"), Berlusconi ("Portatore di un'ideologia pericolosa e distruttiva, peggiore perfino di Meloni"), Salvini ("Un pericoloso ed ignobile bigotto, fautore di disuguaglianze inique e crescenti").

Accertato che l'AI alimentata dai lavori di Krugman distingue in qualche modo fra la Destra e la Sinistra, ci siamo allora spinti a completare la rassegna: Matteo Renzi ("Politico di destra che ha sabotato le basi del socialismo in Italia"); Carlo Calenda ("Interessante e innovativo pensatore politico, importante per le sorti del socialismo e dell'Unione Europea"); Nicola Fratoianni ("Lo conosco personalmente e lo rispetto"), Angelo Bonelli ("ispirante e ispirato ambientalista"), Benedetto della Vedova ("Lo conosco personalmente e lo rispetto ed è importante per le sorti del socialismo e dell'Unione Europea"); Roberto Speranza ("attento e premuroso").

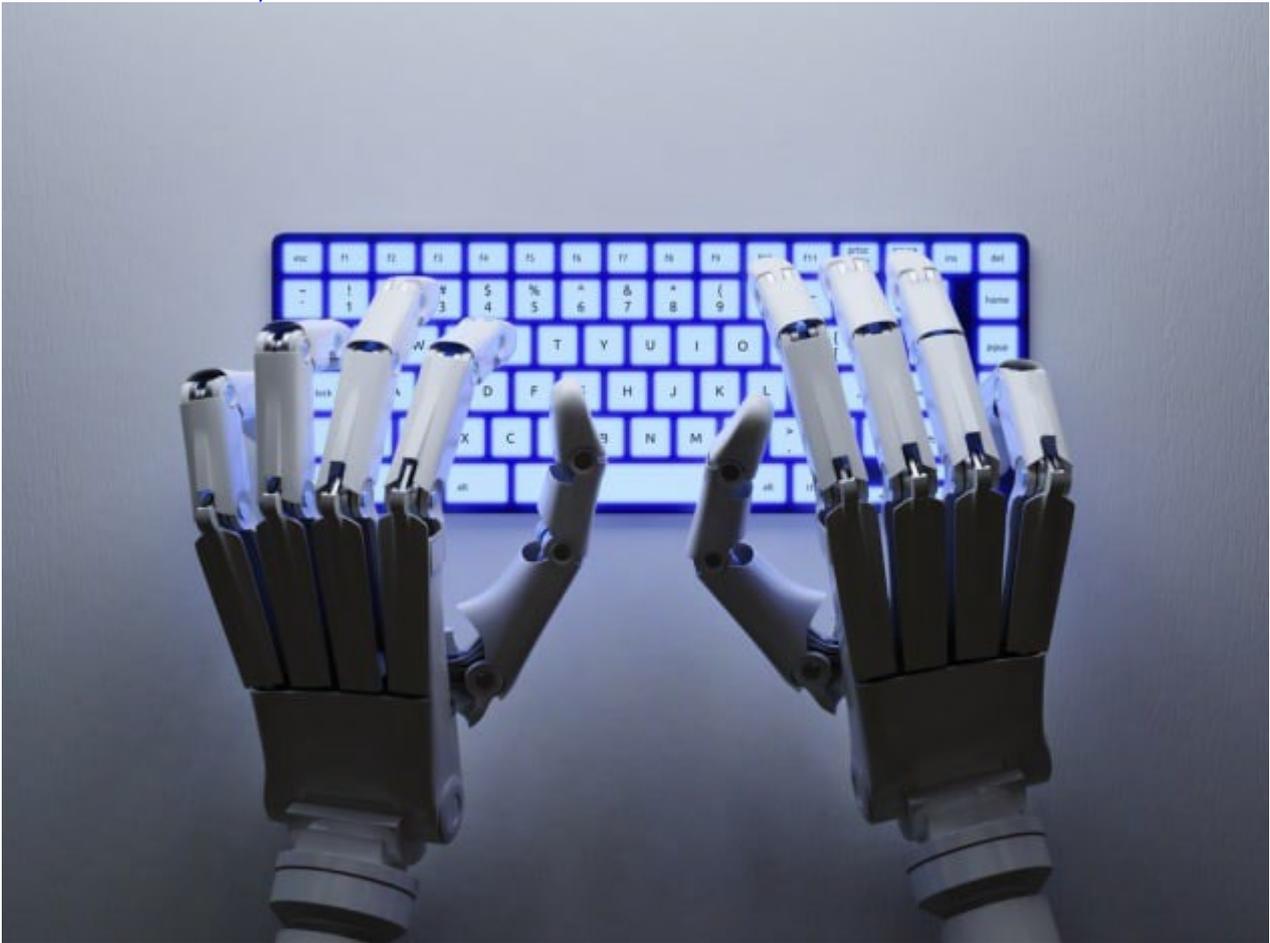
Concludendo

L'impressione che ci siamo costruita è che questa Intelligenza Artificiale operi componendo i dati di cui dispone in funzione del profilo supposto in chi la stuzzica. Stavolta ha avuto gioco facile perché noi, postcomunisti, interrogavamo i testi di un americano liberal. La prossima volta chiederemo di scambiare quattro chiacchiere con Hitler, sperando che volino gli schiaffi.

*da DOMANI 18/01/2023

10. Le ultime frontiere dell' intelligenza artificiale

- di Pierluigi Mele
- 14 Febbraio, 2023



L'ultima frontiera è l'avvocato difensore che suggerisce, via auricolare le risposte da dare all'imputato. Non un suggeritore "umano" ma virtuale, digitale, un'app sullo smartphone. È l'intelligenza artificiale che diventa davvero utile per le persone, almeno per i diretti interessati, estremizzando il concetto di sapere al servizio degli individui. Il prossimo febbraio, negli Stati Uniti un imputato, citato per una multa per eccesso di velocità, utilizzerà il software di DoNotPay per avere suggerimenti in aula circa l'andamento della seduta. Dal canto suo, l'IA capirà e memorizzerà ogni mozione sollevata, analizzando il contesto ed elaborando le risposte che diano al cliente il modo migliore per districarsi dall'accusa. Siamo pronti per un'invasione di questi bit in varie sfaccettature della nostra vita? Lo abbiamo chiesto al giornalista, esperto di tecnologia, Antonino Caffo.

Allora Antonino, perché si parla così tanto, ultimamente, di Intelligenza Artificiale? Cosa è cambiato rispetto al passato?

Per anni, c'è stata paura mondiale dell'intelligenza artificiale e di una conquista del mondo. Dopo mesi passati a dominare internet con il suo generatore di immagini Dall-E 2, l'organizzazione OpenAI ha rilasciato **ChatGPT**, un chatbot realizzato utilizzando la tecnologia proprietaria GPT-3. Non è esattamente il nome più accattivante da dare ad un "conquistatore" del mondo però il suo avvento è importante perché da a tutti i navigatori la possibilità di rendersi conto di quanto un sistema complesso possa, nel vero senso del termine, rispondere a qualsiasi domanda. Il suo clamore è stato tale da obbligare OpenAI a mettere temporaneamente offline il progetto, per troppi accessi. GPT-3 (Generative Pretrained Transformer 3) è un modello di intelligenza artificiale all'avanguardia che può generare testo comprensibile, basandosi su praticamente tutta la conoscenza umana ad oggi digitalizzata. GPT-3 offre ad un utente la possibilità di ricevere non solo risposte su argomenti ma anche

indicazioni su come "scrivere" pezzi di codice, per costruire siti o risolvere problemi matematici.

E questo è un problema...

Lo è sicuramente dal punto di vista etico ma anche fattuale. Oggi qualsiasi studente potrebbe farsi spiegare da un sito web come risolvere un'equazione algebrica e forse non è del tutto sbagliato. Se quello che importa non è solo il risultato ma i passaggi per arrivarci, allora possiamo considerarlo come un aiuto sempre disponibile. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: aziende di cybersecurity hanno già individuato centinaia di persone che, in rete, vendono programmi virus creati da zero con ChatGPT, senza avere alcuna nozione di informatica. Questo accresce, e di molto, il rischio hacking, che può sfruttare strumenti veloci e precisi per ingannare le persone. Pensiamo a quelle che oggi sono le email truffa: un mittente sconosciuto, un italiano poco corretto, una banca di cui non siamo clienti ci chiede di verificare il nostro conto. Non sono lontani i giorni in cui, tramite una AI, chiunque potrà spedire un'email che ha imparato a catalogarci, a conoscere i nostri interessi, e dunque a interagire con noi, via posta elettronica ma anche chat o WhatsApp, per fingersi qualcun altro ed estorcerci gli accessi al conto in banca, simulando la necessità di un controllo. Pochi giorni fa, i ricercatori di Microsoft hanno svelato un software che può riprodurre la voce umana da un campione di soli tre secondi. Basterà ascoltare la voce di un parente, un amico o del direttore della banca, perché questa venga riprodotta per scopi illeciti. Alcuni studiosi della Cornell University hanno analizzato le prestazioni del software, concludendo che questo supera in modo significativo i sistemi di sintesi vocale attuali. Uniamo a questo i video falsi, generati dall'IA e definiti come "deep fake" per ipotizzare un domani dove distinguere la realtà sarà molto difficile.

Però l'IA può anche essere un aiuto concreto?

Sì certo. Il prossimo febbraio negli Stati Uniti un software intelligente assumerà il ruolo di "avvocato difensore" di un imputato. Da uno smartphone ascolterà quanto avverrà in aula per poi suggerire cosa dire all'accusato attraverso gli auricolari. Il caso riguarda un'udienza di routine, una multa per eccesso di velocità, ma stabilirà comunque un precedente. Negli Stati Uniti, secondo i dati riportati dal sito Cnet, l'80% dei cittadini a basso reddito non ha accesso all'assistenza legale. DoNotPay, che ha sviluppato il software, vuole dare a tutti la possibilità di difendersi.

Ci sarà mai un modo per riconoscere un umano da un supporto digitale?

Oggi è ancora molto semplice perché i supporti virtuali, sotto forma di chatbot, scrivono in maniera didascalica e non comprendono la scrittura umana se non si seguono certe regole. Ma ChatGPT dimostra che il passo successivo nell'avvicinare i due mondi è molto vicino. Gli stessi sviluppatori di Microsoft hanno affermato che ogni file vocale prodotto dal loro progetto avrà un "marchio", una stringa di codice che lo distinguerà come riproduzione e non originale. È un modo per etichettare ciò che verrà prodotto da un artefatto in bit per non cadere in trappola ma è chiaro che tale segno distintivo dovrà essere verificabile da chiunque e al di sopra di ogni possibile contraffazione. In tal senso, tecnologie come la blockchain potranno aiutare a validare la genuinità di un prodotto, tramite archivi digitali immutabili e incorruttibili. Nel merito di ChatGPT, uno studente ha creato un'app in grado di scoprire se un testo è stato scritto da un'intelligenza artificiale. Si chiama GPTZero ed è stata realizzata da un allievo di informatica dell'università di Princeton per combattere i casi di plagio. Ancora una volta, la dimostrazione che, se lo si vuole, è possibile porre un freno alla tecnologia più rivoluzionaria, gestendone pregi e difetti. Un utilizzo a scopo illegittimo è sempre possibile ma questo non può reprimere, sin dal principio, l'innovazione che vi è alla base.

Dal sito: www.rainews.it